

(1961) si devono la definizione di fecondità naturale e la prova che anche in assenza di controllo volontario delle nascite (ad esempio in popolazioni storiche) la fecondità effettiva varia notevolmente, stimolando le ricerche sui fattori di tale variazione, al di là degli effetti ben noti dell'età o della durata del matrimonio. Ci si è così resi conto della notevole variabilità della fecondabilità (influenzata soprattutto dalla frequenza dei rapporti sessuali) e dell'eterogeneità della popolazione rispetto ad essa; un posto centrale nelle ricerche l'ha anche avuto lo studio della lunghezza variabile del cosiddetto «periodo non suscettibile» (cioè il periodo successivo al parto durante il quale non c'è ovulazione) e dei suoi legami con la durata dell'allattamento, così come si è studiata l'influenza della mortalità infantile sulla durata dell'allattamento e sull'intervallo tra i parti. Con la disponibilità di dati più ricchi si è potuto stimare il livello di infertilità e di sterilità permanente, così come la subfertilità successiva alla pubertà. L'accumulo di dati e di conoscenza circa l'età alla pubertà e alla menopausa, la fecondabilità, il periodo non suscettibile, la mortalità intrauterina, l'infertilità secondo l'età e così via, ha permesso la ricostruzione di modelli della riproduzione e della nascita, strumenti adatti alla descrizione delle vicende di una generazione durante il suo periodo riproduttivo.

Con gli anni cinquanta e sessanta è iniziato anche lo studio (spesso guidato da finalità pratiche) della contraccezione secondo i vari metodi, della diffusione e dell'incidenza degli stessi, della durata dell'impiego e dell'efficacia, cosicché la conoscenza dei meccanismi naturali della fecondità ha potuto accrescersi di quella dei procedimenti di controllo.

Questi approfondimenti continui dei meccanismi del sistema fecondità-riproduzione si ricompongono e ricongiungono con le conoscenze aggregate ricordate all'inizio, riuscendo a esprimere il livello di natalità di una popolazione in funzione delle «variabili intermedie» che la condizionano: frequenza del matrimonio, lunghezza dell'intervallo tra le gravidanze, contraccezione, aborto. Si è così riusciti a creare una griglia analitica utilissima sia a fini di misura e descrizione, sia per l'interpretazione causale (Bongaarts e Potter, 1983).

Mi sono fermato, in particolar modo, sull'esempio della componente fecondità-riproduzione (si veda il capitolo di Bonarini, Ongaro e Rossi, «Riproduttività», in questa Guida, dove il tema è ripreso con ben altra ampiezza) per segnalare che il grande progresso nelle conoscenze acquisite negli ultimi decenni deriva dall'integrazione di dati aggregati (generalmente riguardanti tutta la popolazione e raccolti dai sistemi ufficiali) con dati individuali utilizzati a livello individuale (raccolti con indagini